

## ***Saluti e ringraziamenti***

Signore e Signori, buongiorno e benvenuti!

Apro questa solenne assemblea rivolgendo un saluto deferente e un pensiero affettuoso e grato al nostro amatissimo Presidente della Repubblica. Stiamo vivendo ciò che Papa Francesco definì non già un'epoca di cambiamento, quanto piuttosto un “**cambiamento d'epoca**” per indicare la profonda e irreversibile trasformazione della società attuale e del mondo come finora lo abbiamo conosciuto. Un cambiamento d'epoca che porta con sé, com'è inevitabile, smarrimento e frantumazione di valori, per lungo tempo ritenuti acquisiti per sempre; ebbene, in questo mondo che rapidamente sta cambiando e sembra imboccare percorsi e direzioni che pensavamo definitivamente abbandonati, la figura del Presidente Sergio Mattarella si staglia luminosa all'orizzonte, quale instancabile e credibile paladino della difesa dei valori democratici e del rispetto della dignità umana, e ci rincuora.

Nel Presidente della Repubblica saluto cordialmente anche tutti Voi. Vorrei salutarVi uno ad uno perché la presenza di ciascuno di Voi in quest'aula impreziosisce questa cerimonia inaugurale. Non potendo farlo, il mio saluto va a tutti indistintamente ma non per questo meno sentitamente. Sono davvero felice di avervi graditi ospiti. Grazie di essere qui!

## ***Considerazioni generali***

Prima di illustrare l'andamento della giustizia nel distretto, sento il dovere di esprimere tutta la mia preoccupazione per i tempi che stiamo vivendo. Stavamo faticosamente uscendo dal flagello del Covid, che per quasi due anni ci aveva “disumanizzato” privandoci con il distanziamento fisico della possibilità di affrontare la paura e lo smarrimento stringendoci e abbracciandoci come avviene nei momenti in cui la fragilità umana si rivela in tutta la sua tragicità, quando una terribile guerra alle porte dell'Europa ha cominciato a insanguinare parte di un territorio che per quasi 80 anni aveva finalmente conosciuto la pace, mietendo ancora oggi decine e decine di vittime innocenti.

E da oltre due anni, a seguito dell'orrendo eccidio di inermi comunità israeliane da parte del gruppo terroristico di Hamas, ha avuto inizio una strage infinita di palestinesi nella martoriata striscia di Gaza dove gli scontri continuano ancora malgrado il fragile cessate il fuoco dello scorso autunno.

E come se non bastasse, un Paese fino a ieri ritenuto modello di democrazia si è arrogato il diritto di intervenire negli affari di uno Stato indipendente e sovrano e di catturarne il presidente con accuse di narcotraffico, come se quello Stato fosse realmente il suo “cortile di casa”, e ha palesato apertamente l'intenzione di acquisire col denaro e, se necessario, anche con l'uso della forza altro territorio ritenuto strategico per la sua difesa.

In tutto questo si pretende di imporre punizioni contro giudici delle Corti internazionali, perché accusati di condurre indagini e adottare misure “politicamente motivate”, quando in realtà non fanno altro che perseguire crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Non voglio e non posso dilungarmi su queste problematiche che ci porterebbero lontano, ma non sarebbero comunque fuori tema: l'accento a queste vicende cela una grande preoccupazione, che mi interpella come cittadina ancor prima che giurista: **la preoccupazione**

**che il diritto della forza prevalga sulla forza del diritto.** Non rassegniamoci all'idea di un mondo in cui i rapporti (interpersonali ma anche interstatuali) siano regolati dalla legge della giungla, in cui a prevalere sia il più forte il più potente il più ricco. La nostra forza è il diritto, la nostra fiducia è il diritto, la nostra speranza è il diritto. E la speranza – ci ricorda papa Leone – *«non riguarda un confuso desiderio di cose incerte, ma è il nome che la volontà assume quando tende fermamente al bene e alla giustizia che sente mancare.»* Solo il diritto può salvaguardare la dignità di ogni essere umano in quanto tale e per il fatto di essere tale.

\*\*\*\*\*

Mentre il mondo sembra impazzito e *la terza guerra mondiale a pezzi*, di cui parlava Papa Francesco, si sta rivelando in tutta la sua drammaticità, in Italia da oltre un anno il dibattito è incentrato sulla c.d. riforma sulla separazione delle carriere o riforma della giustizia, come dice la Vulgata.

In realtà, la riforma Nordio non è (solo) la riforma sulla separazione delle carriere, e non è neanche la riforma della giustizia. Certo, se la legge costituzionale entrerà in vigore le carriere dei giudici saranno separate da quelle dei pubblici ministeri e la giustizia generalmente intesa (*rectius*, la magistratura) muterà il proprio volto. Ma qui non si tratta soltanto di separare le carriere.

Per operare una più netta separazione delle carriere, dopo la separazione delle funzioni che, avviata dal Ministro Castelli nel 2006, ha subito un'ulteriore stretta con la riforma Cartabia, non ci sarebbe stata necessità di una modifica della Costituzione, sarebbe stata sufficiente una legge ordinaria. La riforma, invero, modificando alcune norme del titolo IV della Parte II della Costituzione, **cambia l'assetto costituzionale dell'intera magistratura ordinaria ridisegnando gli equilibri tra i poteri dello Stato.**

Nel 2025 l'anno giudiziario si era aperto tra le proteste dell'ANM che, per fare sentire la propria forte contrarietà alla riforma Nordio, che aveva allora mosso i primi passi dell'iter parlamentare, aveva invitato i suoi iscritti ad abbandonare le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, con la coccarda tricolore appuntata sulle toghe e in mano una copia della Costituzione, nel momento in cui avrebbero preso la parola il Ministro o suoi rappresentanti.

Si disse allora, da parte di diversi esponenti del Governo, che quella forma di protesta, se pur non si voleva vedere come una mancanza di rispetto istituzionale, era comunque un'opportunità perduta: l'opportunità per i magistrati di confrontarsi apertamente e liberamente senza pregiudizi. **Certo, la strada del dialogo e del confronto è sempre la migliore percorribile.** Ma forse non può dolersi dell'atteggiamento di chiusura dell'interlocutore chi ha preteso che la riforma costituzionale passasse in Parlamento senza alcuna seria discussione essendo stato sostanzialmente blindato il testo approvato dal Consiglio dei Ministri nel maggio 2024.

Non avendo ottenuto la maggioranza qualificata, la riforma per entrare in vigore dovrà essere sottoposta a referendum confermativo.

Essendo in pieno svolgimento la campagna referendaria, anche quest'anno l'anno giudiziario si apre in un clima di polemica e contrapposizione che fa male a chiunque abbia a cuore il mondo della giustizia. Ma tant'è! Il processo di riforma è ormai giunto alle fasi finali e sarà il popolo sovrano – che, speriamo vada numeroso alle urne consapevole e informato, scrollandosi dall'astensionismo che ormai da tempo caratterizza tutte le elezioni – a dire l'ultima parola.

E se vinceranno i Sì, la magistratura presterà ossequio alla legge, com'è suo inderogabile dovere; nel frattempo, a mio modesto avviso, nessuno scandalo se i magistrati italiani che si riconoscono nell'ANM si sono mobilitati per informare i cittadini sul contenuto e sulla portata della riforma costituzionale.

Certo, il dibattito tra i fronti contrapposti si è polarizzato rischiando di trasmodare da una parte e dall'altra, **di oscurare il merito della riforma** e di diventare il banco di prova del gradimento del Governo, da una parte, e della Magistratura, dall'altra.

Non dovrebbe essere così! E speriamo che non sia così.

Bisogna però essere onesti. Che la giustizia presenti criticità strutturali è evidente: processi civili e penali ancora intollerabilmente lunghi, risorse personali e materiali inadeguate ai carichi di lavoro, edilizia giudiziaria gravemente deficitaria, carceri vergognosamente sovraffollate.

Ebbene, **a nessuna di tali criticità strutturali la riforma Nordio offre una soluzione.**

Per quanto riguarda la esasperante lunghezza dei processi è stato lo stesso Guardasigilli ad affermare pubblicamente di non avere mai detto che la separazione delle carriere rende i processi più veloci.

I sostenitori della riforma proclamano però che la separazione delle carriere, con due distinti CSM (uno per i giudici e l'altro per i pubblici ministeri), renderà finalmente **il giudice non solo imparziale ma anche terzo**; l'introduzione del sorteggio per la scelta dei componenti di entrambi gli organi di autogoverno limiterà l'influenza delle correnti associative e libererà gli stessi magistrati dallo strapotere correntizio; la creazione di un'alta Corte per i procedimenti disciplinari dei magistrati darà luogo a una giustizia disciplinare meno corporativa.

Per contro, i sostenitori del No colgono nelle modifiche apportate alla Carta Costituzionale il disegno di un riequilibrio tra i poteri dello Stato, intravedono il rischio di un indebolimento della magistratura e una minaccia alla sua autonomia e indipendenza, mettono in evidenza l'intento punitivo nei confronti dei magistrati.

Orbene, molto sommessamente **ritengo che non si possa dividere il fronte contrapposto in buoni e cattivi**: buoni i sostenitori del Sì e cattivi i sostenitori del No, e viceversa. Il fatto che i due schieramenti abbiano delle frange di trasversalità ai partiti politici; che tra i magistrati vi siano anche autorevolissime voci favorevoli alla riforma così come, per contro, principi del foro famosissimi, in dissonanza rispetto alla categoria, si siano pronunciati contro la separazione delle carriere; che anche l'associazione dei processualisti italiani si sia spaccata, redigendo due diversi documenti sottoscritti da studiosi favorevoli e contrari; sono tutte circostanze che dovrebbero indurre a una maggior prudenza nell'essere manichei.

Ma, come ho detto prima, bisogna essere onesti e non avvelenare i pozzi. E i pozzi si avvelenano se si vuol fare credere all'opinione pubblica che gli errori giudiziari veri o presunti (penso al caso Tortora, al delitto di Garlasco, alla c.d. famiglia del bosco) dipendano dal fatto che l'unicità della carriera magistratuale priva il cittadino della possibilità di avere un giudice "terzo", oltre che imparziale. Come se l'alto tasso di assoluzioni che si registra ogni anno rispetto alle richieste di condanna avanzate dai pubblici ministeri non fosse già di per sé sufficiente a dimostrare

l'imparzialità e la terzietà del giudice.

A me personalmente la riforma Nordio non piace, e lo dico senza infingimenti, per una ragione di metodo e per una ragione di merito.

**La ragione di metodo:** una riforma che ridisegna gli equilibri tra i poteri dello Stato incidendo sull'architettura della Costituzione avrebbe richiesto un confronto, magari duro e serrato, ma anche leale e scevro da pregiudizi. È mancato questo tipo di confronto da parte del Governo con gli attori della giurisdizione ed è mancato anche – e questo a mio sommo avviso è ancora più grave – il dibattito parlamentare. Come non ricordare le parole del Presidente della Repubblica che nell'apprezzato discorso di fine d'anno ha ricordato come l'Assemblea costituente fu capace di trovare una sintesi di alto valore, pur tra convergenze e contrasti anche molto forti: *«Di mattina i costituenti discutevano - e si contrapponevano - sulle misure concrete di governo, nel pomeriggio, insieme, componevano i tasselli della nostra Carta costituzionale.»*

**La ragione di merito:** questa riforma **non renderà la giustizia né più efficiente, né più giusta.** Ritengo invece che l'intervento riformatore, al di là dei proclami sui principi che l'avrebbero ispirato, mira a irregimentare la magistratura, a limitarne i controlli di legittimità, a ridurre l'indipendenza e l'autonomia: in estrema sintesi, a *«far recuperare alla politica quello spazio colmato dalla magistratura»*. Non sono parole mie, ma del Ministro Nordio, il quale, all'indomani dell'approvazione definitiva del disegno di legge da parte del Parlamento, in un'intervista a un noto quotidiano nazionale ebbe a dire di essere stupito che *«una persona intelligente come Elly Schlein non capisca che questa riforma gioverebbe anche a loro, nel momento in cui andassero al governo»*, spero volendo significare altro rispetto al significato letterale delle sue parole.

Le leggi, soprattutto quelle che modificano i principi costituzionali dello Stato, non devono "giovare" né al Governo, né agli avvocati, né ai magistrati, ma **servire esclusivamente alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali e alla salvaguardia e alla promozione della dignità umana.** Sarebbe la fine dello Stato di diritto fondato sulla separazione dei poteri, come noi l'abbiamo conosciuto, se la magistratura diventasse strumento di governo, perdendo la propria autonomia e indipendenza. **Autonomia e indipendenza che non sono privilegi dei magistrati ma condizioni ineliminabili perché la legge sia davvero uguale per tutti e sia applicata in modo conforme alla Costituzione,** senza condizionamenti di sorta da parte del potente di turno, neanche se il potente di turno fosse sostenuto dalla volontà popolare.

\*\*\*\*\*

Qualche riflessione sento di dover pubblicamente fare anche su una problematica che interpella la mia coscienza di giudice, di cittadina, di cristiana. Si tratta della situazione carceraria italiana e del **sovraffollamento** da cui sono ormai strutturalmente afflitte le nostre carceri.

Il sovraffollamento rende il carcere solo un luogo di detenzione e di custodia dove non può fiorire nessun serio programma di ravvedimento e di risocializzazione del detenuto, un luogo da cui le persone escono senza speranza nel futuro. Chi è costretto a vivere in condizioni di squallore, di degrado e di violenza ha poche possibilità di riconoscere il male compiuto, piuttosto vede accrescere in sé la rabbia e il rancore verso le Istituzioni; **e se non c'è riconoscimento del male compiuto, aumenta il rischio di recidiva.**

Il sovraffollamento è negazione dell'art. 27, comma 3, della Costituzione sia nella parte in cui

proclama che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al **senso di umanità** sia nella parte in cui proclama che le pene **devono tendere alla rieducazione del condannato**: solo un trattamento “umano” ha maggiore possibilità di consentire il pieno reinserimento sociale di chi ha sbagliato.

L'anno scorso auspicavo che l'iniziativa di Papa Francesco, di dare avvio al giubileo della speranza aprendo una delle porte sante nel carcere di Rebibbia, potesse riaccendere i riflettori sulla situazione carceraria italiana e ridare speranza ai detenuti.

Non mi pare che questo auspicio si sia realizzato.

Alla fine dell'anno giubilare il bilancio, secondo l'Associazione Antigone, è se possibile ancor più negativo degli anni passati: aumenta il numero dei detenuti che spesso vivono letteralmente ammassati l'uno sull'altro (nel 2025 il tasso nazionale medio di affollamento è stato del **138,5%**, in aumento rispetto allo scorso anno, e in alcune carceri ha raggiunto picchi altissimi); in costante deficit il numero degli agenti di polizia penitenziaria e degli operatori con correlativo aumento dello stress lavorativo; cresce la tensione e la violenza all'interno delle carceri, così come gli atti di autolesionismo.

È diminuito, è vero, il **numero dei suicidi**: dagli **83** morti (non solo detenuti ma anche agenti di polizia penitenziaria ed educatori) del 2024 ai **79** registrati nel 2025 (e vorrei ricordare che due di questi 79 suicidi sono avvenuti all'inizio dell'anno passato proprio nel nostro distretto: il 7 gennaio, nel carcere di Paola, è stato trovato impiccato nella sua cella un detenuto quarantenne e il giorno dopo anche un assistente amministrativo ha posto fine ai suoi giorni). **Ma questo lieve calo non ci conforta per nulla!**

Stiamo parlando di persone, di persone in carne e ossa, e non di freddi numeri da statistica!

**Chiedo a tal proposito un minuto di silenzio in ricordo dei tanti che per disperazione hanno deciso di dire addio alla vita.**

**«Ogni vita spezzata dietro le sbarre è una sconfitta dello Stato. Non possiamo rassegnarci alla retorica dell'inevitabile».** Queste parole, pronunciate dal Ministro Nordio il 22 luglio 2025 in visita al carcere di San Vittore, sono le mie parole.

Ma non bisogna fermarsi alle parole. Ognuno deve fare la propria parte, ognuno deve assumersi la propria responsabilità, per quel che può.

Io non mi rassegnò alla retorica dell'inevitabile continuando a denunciare il problema ogni volta che ne ho l'occasione e, nel frattempo, a far sentire la mia vicinanza, istituzionale prima che umana, agli ultimi degli ultimi, quali sono i carcerati, e a chi si prende cura di loro, andando a trovarli, come ho cominciato a fare e come continuerò a fare visitando gli Istituti penitenziari del distretto.

Il decisore politico, che i problemi non li deve solo denunciare ma piuttosto risolverli, se non vuole rassegnarsi alla retorica dell'inevitabile deve invece intervenire con misure concrete che, a mio sommo avviso, non possono consistere solo *nell'incrementare la spesa di denaro*

*pubblico per costruire altre prigioni.*

E certamente non risolve il problema della sicurezza nelle carceri l'aver introdotto una nuova fattispecie criminosa (la rivolta penitenziaria anche per ipotesi di non violenza e disobbedienza civile), frutto della visione panpenalistica e securitaria che negli ultimi anni permea il sistema.

Si tratta di misure carceri-centriche, frutto di politiche penali che continuano a considerare ancora la detenzione carceraria come l'unica o la principale sanzione per la repressione dei reati e che poco hanno a che vedere con la promozione del riscatto e del reinserimento sociale di chi ha sbagliato.

Sarebbe invece necessario ripensare le politiche punitive: riservare il carcere ai casi di maggiore allarme sociale; utilizzare la custodia cautelare in carcere come *extrema ratio*; ampliare il campo di applicazione delle misure alternative; investire in attività trattamentali; rinforzare gli organici della magistratura di sorveglianza e della polizia penitenziaria; **rendere effettivo il lavoro in carcere**. Senza tralasciare l'edilizia carceraria, in modo da garantire ai detenuti più ampi spazi di vivibilità, garantendone altresì il diritto all'affettività inframuraria.

Solo mettendo al centro la "persona" e non il carcere possiamo nutrire la speranza di cambiamento e *non rassegnarci alla retorica dell'inevitabile*.

\*\*\*\*\*

Per quanto riguarda il nostro distretto, dove sono ben 7 gli Istituti di pena, sotto il profilo del sovraffollamento la situazione è leggermente migliorata: alla data del 30 giugno 2025 risultavano sovraffollate "solo" tre carceri su sette, quando invece l'anno precedente erano sei su sette, ed è calato in queste carceri anche il tasso di sovraffollamento.

Ma questi risultati, pur positivi, non ci confortano più di tanto.

La situazione nelle carceri del catanzarese rimane difficile per **la non completa copertura degli organici sia dei funzionari giuridico-pedagogici che della Polizia Penitenziaria**. Organici, peraltro, gravemente insufficienti anche se fossero interamente coperti in rapporto al numero dei detenuti (erano 2.120) e alle problematiche che spesso presenta la gran parte di essi: tossicodipendenti, portatori di malattie psichiatriche, appartenenti ad associazioni mafiose e stranieri, la cui nutrita presenza imporrebbe un adeguato numero di **mediatori culturali**.

Permangono gravi crepe anche nel sistema di sicurezza degli istituti penitenziari e **sono in aumento le aggressioni alla Polizia Penitenziaria ed al personale medico presente negli istituti**.

Estremamente critica è l'assistenza sanitaria, in particolare l'assistenza sanitaria dei detenuti con malattie psichiatriche, in tutti gli istituti penitenziari, ad eccezione **della Casa Circondariale di Catanzaro**, che negli ultimi due anni ha avuto un notevole incremento di personale sanitario e di strumentazioni diagnostiche e tecnologiche avanzate: vi è oggi al suo interno un **Servizio di Assistenza Intensificata**, paragonabile ad un reparto ospedaliero multiprofessionale. Il che consente di gestire in autonomia le emergenze mediche, con un abbattimento delle visite in luoghi esterni di cura e con conseguenti minori costi e minore impiego della polizia penitenziaria nelle scorte. Anche perché è garantita l'assistenza sanitaria

h24.

E' stata aperta una Sezione per la Riabilitazione Estensiva a Ciclo Continuo, dotata di posti letti, che è una struttura **penitenziaria fisioterapica di eccellenza**, punto di riferimento nazionale per tutto il circuito penitenziario, ed è di prossima apertura una sezione di medicina generale.

Per la Salute Mentale sono stati assunti tre nuovi psicologi ed oggi sono in servizio **8 psicologi psicoterapeuti per circa 650 detenuti (dato unico nel panorama penitenziario italiano)**; cui si aggiunge l'operatività di due tecnici della riabilitazione psichiatrica e due specialisti in psichiatria a tempo pieno.

\*\*\*\*\*

E adesso qualche parola sull'attività giudiziaria svolta nel distretto.

Essere sintetici, come conviene, non è compito facile, considerato che il distretto della Corte di Appello di Catanzaro abbraccia un territorio assai esteso, che comprende quattro delle cinque province della regione Calabria e ben 18 uffici giudiziari.

Pur nelle diverse peculiarità che li connotano, i vari uffici e, segnatamente, gli uffici giudicanti presentano indistintamente una caratteristica comune, da tempo segnalata e (invano) denunciata: **piante organiche oggettivamente sottodimensionate rispetto ai flussi degli affari e ai carichi di lavoro**. Peraltro, i posti in organico non solo sono insufficienti, ma sovente rimangono per lungo tempo anche scoperti a causa dell'elevato *turn over* che caratterizza tutti gli uffici, fatta eccezione per il Tribunale di Cosenza, dove l'avvicendamento dei giudici è meno frequente.

Questa situazione è particolarmente grave in un territorio come quello del distretto catanzarese, **segnato dalla pervasiva presenza della 'ndrangheta**, da tutti riconosciuta come la più temibile e potente organizzazione criminale al mondo.

Ancora una volta, in questa solenne occasione, rinnovo con forza al Ministero della Giustizia, qui oggi autorevolmente rappresentato dal Vice Capo di Gabinetto Vicario dott. Vittorio Corasaniti, la richiesta di **ampliamento delle piante organiche dei magistrati**, soprattutto per quanto riguarda il Tribunale distrettuale di Catanzaro e la Corte di Appello di Catanzaro, che con un numero complessivo di 45 magistrati (compreso il Presidente della Corte) deve far fronte agli appelli avverso le numerose sentenze, civili e penali, provenienti da tutti i Tribunali del distretto che complessivamente hanno un organico di giudici togati di 201 unità.

E al Consiglio Superiore della Magistratura, di cui abbiamo il piacere di ospitare in questa assemblea il Consigliere Genantonio Chiarelli, chiedo fermamente **di contemperare per quanto possibile la legittima aspirazione dei magistrati ai trasferimenti con la necessità di non lasciare vuoti di organico** per lunghi mesi, com'è avvenuto anche nell'anno in esame per gli uffici giudicanti del distretto, che hanno patito, chi più chi meno, diverse scoperture fino all'immissione in possesso degli ultimi MOT, avvenuta nello scorso mese di dicembre.

### ***Le scoperture nella magistratura onoraria***

Le scoperture di organico si registrano anche nei ruoli della magistratura onoraria.

Nel 2025 nei 23 uffici del Giudice di Pace del distretto **la scopertura media è stata del 51%**, in lieve miglioramento rispetto all'anno passato (64%), **ma ancora gravemente insufficiente** e certamente non in grado di reggere il significativo ampliamento di competenze previsto dalla Riforma Cartabia (D. Lgs. n. 149 del 2022), la cui entrata in vigore è stata opportunamente rinviata dal 31 ottobre 2025 al **30 giugno 2026**

Anche i giudici onorari di pace in servizio presso i Tribunali sono molti di meno rispetto ai posti previsti in organico. Nell'anno in considerazione si è registrata, infatti, una **scopertura media pari al 32,42%**, con punte del 50% nei Tribunali di Lamezia Terme e di Paola. E anche questi posti dovrebbero essere al più presto coperti perché negli ultimi anni si è rivelato fondamentale per la tenuta del sistema l'apporto della magistratura onoraria.

**Con riferimento al personale amministrativo**, tutti gli uffici giudicanti e requirenti del distretto lamentano la non completa copertura degli organici. Per la verità la situazione rispetto agli anni antecedenti al Covid nel distretto è molto migliorata, grazie soprattutto alle centinaia di giovani assunti a tempo determinato: funzionari addetti all'ufficio per il processo, funzionari tecnici di amministrazione, di edilizia, contabili, operatori *data entry*. Ma il problema dell'insufficienza della dotazione organica permane, perché **le nuove assunzioni hanno neutralizzato solo in parte i pensionamenti**, ed è destinato ad aggravarsi alla scadenza del PNRR se – come pare certo – su 11.563 unità di personale a tempo determinato, la stabilizzazione riguarderà 6.000 unità.

In particolare, la situazione si preannuncia molto problematica per la Corte di Appello, che ha competenza su tutti gli uffici giudicanti del distretto e, per alcuni settori (edilizia e manutenzione) anche requirenti, e che per questo non può fare a meno di poter contare su professionalità specifiche, come ben ha messo in evidenza la Dirigente Amministrativa della Corte la cui relazione ho riportato integralmente in un capitolo della mia relazione nel testo stampato.

Anche la paventata mancata stabilizzazione di **tutte** le unità di AUPP sarebbe un disastro per la funzionalità degli uffici giudicanti, smantellando una struttura organizzativa che ha dato ottima prova di sé. Significherebbe riportare indietro le lancette del tempo, privando il giudice di un contributo di cui oggi non può più fare a meno, con sicuro pregiudizio per l'efficienza del servizio giustizia e con dispersione della professionalità acquisita da parte dei giovani funzionari nella cui formazione gli uffici hanno comunque tanto investito. **Auspicio pertanto vivamente che il Ministero ascolti la voce di tutti i capi degli uffici che chiedono insistentemente la stabilizzazione dei tanti giovani funzionari oggi in servizio in regime di assoluta precarietà**. All'Ufficio per il Processo ho dedicato un capitolo della mia relazione.

\*\*\*\*\*

Malgrado le vistose scoperture di organico, i risultati conseguiti nell'anno in esame sono nel complesso più che soddisfacenti, come dimostrano i dati riportati nella relazione che ho messo a vostra disposizione.

## **LA GIUSTIZIA CIVILE**

Complessivamente considerati, i dati sono abbastanza confortanti: **si conferma in aumento il trend di produttività nel settore civile ordinario**, già segnalato lo scorso anno. In quasi tutti

i Tribunali del distretto il numero degli affari definiti è stato in generale superiore a quello degli affari sopravvenuti, e ciò ha determinato una **diminuzione delle pendenze**.

Il dato è particolarmente evidente per quanto riguarda **il Tribunale di Castrovillari**, ma un sensibile aumento delle definizioni si è avuto anche nel **Tribunale di Vibo Valentia**. Ugualmente positivi anche i dati dei **Tribunali circondariali di Crotona, Lamezia Terme e Paola**.

In controtendenza **il Tribunale distrettuale di Catanzaro**, nel quale si è avuto invece, nel settore contenzioso civile complessivamente considerato, un **aumento delle pendenze**, in particolare **in materia di immigrazione e protezione internazionale**: in un anno sono stati iscritti **4.411 nuovi procedimenti e ne sono stati definiti meno della metà**, con incremento delle pendenze da **4.297 a 6.669**.

Anche la Corte di Appello ha registrato un leggero aumento delle pendenze nel contenzioso ordinario, giustificato dal fatto che le due Sezioni Civili dal mese di luglio 2024 al mese di aprile 2025 hanno patito **una scopertura di quasi il 50%**, (sono stati in servizio 8 consiglieri sui 15 previsti) e per oltre quattro mesi anche l'assenza di una delle due Presidenti di Sezione per motivi di salute. Tale situazione ha allontanato la Corte dal raggiungimento degli obiettivi del PNRR tanto che, sulla scorta del D.L. n. 117 dell'8 agosto 2025, contenente misure urgenti in materia di giustizia, il CSM l'ha inserita tra le 8 Corti di appello bisognose di aiuto e, in quanto tali, beneficiarie di trasferimenti in regime speciale. Per la Corte di Appello catanzarese sono stati pubblicati 3 posti di consigliere, ma se ne sono coperti solo due.

Il generale aumento di produttività che si è registrato in quasi tutti gli uffici di primo grado è dipeso dall'apporto dell'Ufficio per il Processo e dal ricorso generalizzato alla **trattazione scritta**, largamente utilizzata anche in Corte di Appello. La trattazione scritta ha reso infatti più celere la definizione dei giudizi. Ma come ho detto anche lo scorso anno, **quel che si è guadagnato in speditezza si è perso in umanità**. La trattazione scritta ha desertificato le aule e con la desertificazione delle aule svapora il confronto aperto e leale guardandosi negli occhi e, con esso, la possibilità di "vedere" ciò che dalle carte non sempre traspare; si perde la bellezza e la fatica della relazione.

Con la perdita dell'oralità si perde la bellezza e la fatica della relazione e si rischia di perdere la consapevolezza che i nostri interlocutori non sono le macchine, le piattaforme, *consolle*. In un tempo in cui imperversa ormai l'intelligenza artificiale sono più che mai convinta che nessun algoritmo potrà essere pari all'essere umano nella capacità di "intelligere" i fatti e le vicende dell'esistenza, di comprenderli nella loro complessità e di valutarli usando mente e cuore.

## **LA GIUSTIZIA PENALE**

Per quanto riguarda la giurisdizione penale nel distretto i **risultati sono stati eccellenti**, potrei dire anche straordinari se rapportati al tipo di procedimenti e processi che i Tribunali del distretto e la Corte di Appello sono stati in grado di affrontare con le poche e scarse risorse personali e materiali a disposizione.

Nella relazione troverete un resoconto non solo dei maxi processi e dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, ma anche dei dati fornitimi dai Procuratori del distretto sulla c.d. criminalità comune.

Non mi dilungo sul punto, se non per segnalare che vi è stato un aumento dei reati predatori (furto, rapina, truffa), così come dei reati da c.d. codice rosso (*stalking*, maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, reati maturati in contesti familiari). In espansione, nel circondario del crotonese, il fenomeno dei delitti in **materia di sostanze stupefacenti e psicotrope** che vede come principali attori e consumatori in massima parte **sogetti in età giovanissima**, che diventano poi manovalanza per le organizzazioni criminali del territorio. Rilevante anche il numero delle iscrizioni per reati **contro la Pubblica Amministrazione**, per reati informatici, per reati in materia edilizia e ambientale, per violazione delle norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Anche quest'anno viene segnalato dal Procuratore della Repubblica di Crotona **la drastica diminuzione dei reati di immigrazione clandestina**, registrata a partire dal tragico naufragio di Steccato di Cutro, avvenuto il 26 febbraio 2023, che ha causato una strage di migranti.

Come già l'anno scorso, anche nel periodo 1 luglio 2024/30 giugno 2025 nel distretto **non si è verificato alcun episodio di femminicidio**, ma, a differenza del precedente periodo, vi sono state quattro iscrizioni per omicidio colposo da infortunio sul lavoro (2 presso la Procura di Catanzaro, 2 presso la Procura di Crotona).

### **La criminalità minorile**

Qualche parola devo dire in merito alla criminalità minorile del distretto, che ha visto impegnati lodevolmente il Tribunale per i Minorenni e la Procura Minorile, uffici che sono entrambi oggettivamente sottodimensionati in rapporto alla vastità del territorio di competenza e ai gravosi carichi di lavoro, che ho riportato analiticamente nel testo scritto della relazione.

Il distretto continua a essere segnato da un forte coinvolgimento dei minori in attività criminali, spesso legate alle cosche di *'ndrangheta*. Aumentano le forme di aggressione fisica tra giovanissimi e i reati commessi tramite social media (*revenge porn, cyberbullismo*).

I risultati dell'emergenza educativa e culturale, di cui si parla ormai da anni, si toccano con mano anche in questo distretto. Senza un investimento educativo serio, senza un patto di corresponsabilità tra le agenzie educative (famiglia, scuola, istituzioni locali, associazioni, ecc.), il disagio giovanile è destinato a crescere in un mondo frammentato come il nostro.

### **Conclusioni**

A conclusione di questa mia relazione, sento il bisogno di ringraziare tutti coloro che con compiti e ruoli diversi si sono impegnati, pur tra mille difficoltà e carenze, con abnegazione, spirito di servizio, senso dello Stato e delle Istituzioni, per rendere possibile il funzionamento della giustizia nel nostro distretto.

Il primo ringraziamento non può che andare al **personale amministrativo** di tutti gli uffici giudiziari del distretto, in tutti i suoi componenti. Senza il loro indispensabile servizio potremmo chiudere Tribunali e Procure.

Ringrazio particolarmente il **personale di questa Corte di Appello** in tutte le sue diverse figure professionali, diretto ormai da più lustri con fermezza e umanità dalla dirigente dott.ssa Carmela Bonarrigo, che saluto con affetto.

Ancora più in particolare ringrazio **i miei più stretti collaboratori**, la squadra capitanata dalla versatile dott.ssa Raffaella Forlone (Ketty, Gessica, Virginia, Lucia, Antonello, Eliseo, Fausto, cui si aggiungono Filomena e Mario, oggi in pensione) e l'infaticabile dott.ssa Mariella Galluccio: oltre a sostenermi negli impegni e nei compiti quotidiani si sono spesi senza risparmio di tempo ed energie anche per organizzare al meglio questa solenne cerimonia inaugurale.

Un ricordo grato e affettuoso sento il bisogno di rivolgere a due pilastri della Corte, due persone splendide che ci hanno lasciato prematuramente: **il dott. Pasquale Glicora**, che è stato per tanto tempo il sicuro punto di riferimento dell'ufficio ragioneria, e **il dott. Paolo Arcadia**, che per anni è stato perno dell'ufficio di segreteria della Presidenza distinguendosi per garbo, gentilezza, competenza e dedizione assoluta.

Un grazie di cuore sento di dover rivolgere al **Consiglio Giudiziario**, anche nella sua articolazione di **Sezione Autonoma per i magistrati onorari**: al Consiglio Giudiziario uscente (che ha svolto i suoi compiti fino alle nuove elezioni tenutesi nel mese di aprile 2025) e a quello attualmente in carica.

Un ringraziamento particolare sento di dover rivolgere in seno al Consiglio Giudiziario al Procuratore Generale, **dott. Giuseppe Lucantonio**, per il suo qualificato ed equilibrato apporto. Ma voglio ringraziare in particolare anche i componenti laici del Consiglio, **gli avvocati Giuseppe Borrello, Enza Maticera e Angelo Pugliese e il professore Biagio Andò** per la diligenza con cui studiano le pratiche e anche per offrirci spesso un diverso punto di vista, un punto di vista che serve a fare uscire noi magistrati dall'autoreferenzialità.

Non posso tralasciare di ringraziare **tutti i colleghi magistrati, compresi i componenti della magistratura onoraria**, anche per gli sforzi aggiuntivi cui si sono sottoposti in questi ultimi anni per il raggiungimento degli obiettivi del PNRR e per aver continuato a fare il proprio dovere senza cedere alla sfiducia e al pessimismo che i tempi potrebbero indurre.

Un pensiero grato a due colleghe della Corte di Appello, **la dott.ssa Antonella Rizzo e la dott.ssa Carmela Ruberto**, che hanno retto per tanti anni le due Sezioni Civili della Corte con sapienza ed equilibrio e che nel mese di luglio 2025 hanno lasciato la magistratura: nel ringraziarle di essere state luminoso esempio di una esistenza spesa davvero al servizio della Giustizia, auguro ad entrambe che i loro anni a venire siano ricchi di tempo, tempo per sé e per gli altri, tempo per assaporare pienamente la vita e gli affetti.

Lo stesso augurio rivolgo anche al **dott. Rodolfo Palermo**, già Presidente del Tribunale di Catanzaro, che dal mese di aprile 2025 è in pensione, ringraziandolo per gli anni generosamente donati all'ufficio, adoperandosi instancabilmente per migliorarne la funzionalità pur tra mille difficoltà.

Il mio grazie va pure ai **Presidenti dei Tribunali** e ai **Procuratori della Repubblica** del distretto che con le loro relazioni annuali mi hanno fornito i dati necessari per questo momento di *accountability*: consapevole della fatica e della grande responsabilità che un incarico direttivo oggi comporta, li ringrazio anche del loro quotidiano impegno, assicurando, in particolare ai capi degli uffici giudicanti, la vicinanza mia e della Corte di Appello e augurando a tutti, specie a chi è nuovo nell'incarico, che non venga mai meno l'entusiasmo, la passione, la volontà di "prendersi cura" delle persone che bussano alla porta. Questo augurio è, in particolare, per **la dott.ssa Loredana De Franco**, già Presidente di Sezione di questa Corte, che nel maggio 2025

ha assunto le funzioni di Presidente del Tribunale di Cosenza, per il **dott. Domenico Fiordalisi**, da marzo 2025 nuovo Procuratore della Repubblica di Paola, il **dott. Vincenzo Capomolla**, già Procuratore Aggiunto della Procura Distrettuale di Catanzaro e dal mese di aprile 2025 Procuratore della Repubblica di Cosenza, per il **dott. Domenico Guarascio**, che dalla procura di Catanzaro è andato a dirigere, ormai da un anno, la procura della Repubblica presso il Tribunale di Crotona.

L'ultimo grazie, ultimo ma non ultimo, lo voglio riservare alla **classe forense**, agli avvocati in tutte le loro componenti istituzionali e associative.

L'avvocatura è presidio di legalità, strumento di difesa dei diritti e delle libertà fondamentali di ciascuno e, in quanto protagonista ineliminabile del processo, partecipa all'esercizio della funzione giurisdizionale. **Avvocatura e magistratura sono coessenziali all'esercizio della giurisdizione**. E la giurisdizione è servizio ai cittadini e non luogo di contrapposizioni. Per questo mi preoccupa e mi addolora la contrapposizione che si è venuta a creare attorno al referendum della riforma costituzionale, convinta come sono che *«giudici e avvocati sono ugualmente organi della giustizia, sono servitori ugualmente fedeli dello Stato, che affida loro due momenti inseparabili della stessa funzione.<sup>1</sup>»*.

Grazie a tutti per l'attenzione e la pazienza.



---

<sup>1</sup> Così Calamandrei nella seconda prefazione al celebre **Elogio dei Giudici**.